

ICHNUSA, Rivista bimestrale della Sardegna non vuole essere, in nessuno dei sensi in cui la parola può essere impiegata, una rivista di parte. Nata come strumento e sede di un progressivo ridimensionamento del rapporto intellettuale - vita regionale, essa non ha che una aspirazione: pervenire a dare una totale testimonianza sulla Sardegna, a dare insomma una concreta « misura » della cultura sarda. E' naturale che per tutto ciò Ichnusa aspiri ad essere e che in realtà sappia di essere una rivista aperta, che non pone cioè nessun limite alla collaborazione, salvo che d'ordine metodologico: l'impegno è ad un lavoro serio, ed è tuttavia questo il primo modo che Ichnusa ha di essere una rivista massimamente impegnata e insieme massimamente aperta. Non ammette infatti, proprio per il suo impegno ad una Sardegna nuova, democratica, autonoma, nè la degradazione delle ideologie a pretesto per il settarismo; nè la degradazione dell'apertura dialettica del pensiero critico, a pretesto per il puro qualunquismo.

La responsabilità delle idee per altro è strettamente personale; ogni autore può dire liberamente il proprio pensiero, chè la condizione di validità di una rivista come Ichnusa è nella ampiezza del dibattito che consente e addirittura stimola, per il solo fatto di esistere. Stimolare e « organizzare » beninteso, anche qui tuttavia per il semplice fatto di esistere. Del resto una testimonianza che fosse solo di parte, unilaterale, per quanto interessante ed importante possa risultare, non potrà mai apparire totale; non potrà mai riuscire esauriente se non nasce da un dialogo massimamente frequentato intorno all'oggetto o agli oggetti del suo naturale ed originario campo di interesse.

Deriva da quanto si è detto il fatto che Ichnusa voglia sempre più diventare una rivista variamente interessante e variamente interessata, una rivista viva, anzi decisa soprattutto a vivere, nel proprio ambito e secondo una autentica prospettiva culturale, tutti i termini costitutivi della realtà della « questione sarda »: rapporto tra rinascita e democrazia, tra autonomia e rinascita, tra auto-

nomia e rinascita, una tematica precisa al cui studio, così, e) al libero approfondimento Ichnusa per adempiere alle proprie responsabilità, finalmente convoca tutti gli intellettuali autonomisti — « intellettuali » però non sul senso astratto e in fondo deterioro del termine — senza distinzioni di sorta; e ciò fa, tuttavia, nella speranza attiva di esprimere un movimento intellettuale unitario perchè rivolto ad un impegno comune: l'inserimento attivo e critico della cultura nel complesso quadro della vita regionale, una cultura moderna per una Sardegna moderna, una cultura autonomista per una Sardegna autonoma.

Il prezzo di ogni fascicolo è indicato in copertina (doppio per l'estero). L'abbonamento annuale costa L. 2.400 (estero 3.500); quello semestrale L. 1.200 (estero 2.000). L'abbonamento sostenitore costa invece L. 5.000 (estero 6.500). Gli abbonamenti non disdetti prima della spedizione del fascicolo successivo alla scadenza si ritengono automaticamente rinnovati. I manoscritti non vengono restituiti, salvo che non si tratti di lavori sollecitati dalla direzione. Il conto corrente postale di Ichnusa, intestato al prof. Salvatore Piras, ha il n.ro 10/5130.

Direttore responsabile
ANTONIO PIGLIARU

Sassari, Piazza d'Italia, 9



SOTTO GLI AUSPICI
DELLA REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ASSESSORATO PUBBLICA ISTRUZIONE

ichnusa

SEI DOMANDE SULLA POLITICA DI RINASCITA

- 1|Deriva dalla formula la capacità d'iniziativa politica della Giunta?
- 2|Qual'è il ruolo delle piccole e medie aziende nell'industrializzazione?
- 3|La Regione può fare la lotta ai monopoli?
- 4|Che posto tocca all'agricoltura?
- 5|Concentrazione o diffusione sul territorio per gli interventi di sviluppo?
- 6|Le zone omogenee sono ancora giustificate?

Risposte di Pietro Soddu, Umberto Cardia, Nino Carrus, Giommara Cherchi, Gerolamo Colavitti, Giuseppe Dalmaso, Paolo Dettoni, Renzo Laconi, Giorgio Macciotta, Vico Mossa, Gonario Pinna, Ignazio Pirastu, Andrea Saba, Carlo Sanna.

a cura di **Sebastiano Brusco**

56-57

ichnusa

rivista
della Sardegna

Sebastiano Brusco, *Introduzione ad una inchiesta*

Sei domande sulla politica di rinascita :

rispondono

PIETRO SODDU, assessore regionale alla Rinascita
e Umberto CARDIA, Nino CARRUS, Giommaria CHERCHI, Gerolamo COLAVITTI, Giuseppe DALMASSO, Paolo DETTORI, Renzo LACONI, Giorgio MACCIOTTA, Vico MOSSA, Gonario PINNA, Ignazio PIRASTU, Andrea SABA, Carlo SANNA

con una *cronologia del « Piano »*

Giuseppe Melis Bassu, *Il fascismo come feticcio*

Salvatore Sechi, *Attilio Deffenu e la rivista « Sardegna »*

56-57

1964 - XI - 5-6

Proprietà letteraria riservata

Stampata presso la Tipografia G. Gallizzi - Sassari - 1964

Pubblicazione autorizzata con Decreto del Presidente del Tribunale di Sassari, in data 23-11-1949
registrato presso la Cancelleria del Tribunale al foglio n. 11, Registro Stampa.

EDITORIALE

INTRODUZIONE AD UN'INCHIESTA

di Sebastiano Brusco

Questo numero di *Ichnusa* è costituito quasi interamente dalle risposte che politici ed uomini di cultura di varia estrazione hanno dato ad una serie di domande inviate loro alcuni mesi orsono.

Ritengo sia utile riportare qui di seguito la lettera che accompagnava il questionario, insieme al questionario stesso.

" Il prof. Pigliaru mi ha chiesto di curare un fascicolo di *Ichnusa* dedicato al Piano di Rinascita. Il fascicolo risulterà composto da un editoriale, una intervista dell'Assessore alla Rinascita, ed una raccolta di giudizi sull'attuale stato della pianificazione in Sardegna.

È previsto l'intervento di quanti, tra collaboratori e lettori della rivista siano in grado, per una ragione o per l'altra, di fornire in proposito indicazioni interessanti. Si tratta, pertanto, di tracciare un inventario il più ricco ed articolato possibile sia degli elementi che caratterizzano l'attuale situazione economica regionale, sia dei programmi e delle idee che sono venuti via via delineandosi in questi ultimi mesi in sede di responsabilità pubblica o di elaborazione privata.

Perchè gli interventi si concludano in un discorso il più possibile omogeneo ed organico mi pare opportuno da un lato suggerire le dimensioni limite (da sei a dieci cartelle dattiloscritte), dall'altro proporre una serie di domande delle quali si potrà o no tener conto, a discrezione.

Le domande che proponiamo sono le seguenti:

1) Da più parti viene insistentemente denunciata la scarsa capacità di iniziativa politica dell'attuale Giunta regionale. Si

ritiene che le ragioni di questo stato di cose vadano ricercate solo all'interno della formula che presiede alla attuale edizione del governo regionale?

2) *Quale ruolo si può attribuire alle piccole e medie aziende nel processo di industrializzazione dell'isola?*

3) *L'Istituto autonomistico può essere utilizzato come strumento di azione antimonopolistica? In che misura inoltre la lotta ai monopoli da un lato rientra nel quadro istituzionale delle funzioni dell'Ente regionale, e dall'altro costituisce condizione pregiudiziale allo sviluppo economico dell'isola?*

4) *All'interno della scala di priorità di intervento che una politica di sviluppo non può non presupporre, a che livello deve essere situata l'agricoltura?*

5) *È vero che la natura della pianificazione impone la concentrazione territoriale degli interventi (sia di quelli industriali — nei nuclei di industrializzazione — che di quelli agricoli — nelle terre più fertili) oppure lo sviluppo deve essere territorialmente bilanciato e diffuso, così da non creare sacche di territorio che offrano scarse possibilità di occupazione e che siano destinate ad un futuro — per quanto ordinato — spopolamento?*

6) *Ritiene ancora giustificate le cosiddette zone omogenee?"*

La lettera sopra riportata richiede alcune postille, che faremo brevemente.

Innanzitutto va detto che gli invitati a rispondere coprivano tutto l'arco politico isolano: tra essi erano compresi non solo tutti coloro che — per una ragione o per un'altra — hanno avuto contatti con il gruppo di Ichnusa, ma anche i rappresentanti di tutte le parti politiche presenti in Sardegna. Abbiamo tentato, in altri termini, di dare un panorama il più possibile esauriente e completo di quanto oggi si pensa a proposito del Piano di Rinascita. Le risposte che ci sono pervenute sono numericamente inferiori al previsto, tuttavia rispondono egualmente alle esigenze di completezza che erano nel nostro programma.

Le domande del questionario: anche queste si prestano ad una serie di considerazioni, che forse risaltano meno chiaramente delle precedenti dalla lettura del testo.

Intanto esse non sono formulate con rigore scientifico. Non vi è dubbio che — per esempio — l'accenno da noi fatto ai « monopoli » è, scientificamente, assai impreciso. (Ci dispiace che taluno non abbia capito questo, nè abbia intuito almeno alcune delle considerazioni che stiamo per fare esplicitamente: resta tuttavia in qualche misura contraddittorio il lasciarsi stimolare a scrivere due colonne da una domanda prima definita « troppo generica »).

Ma ciò, con ogni evidenza, è stato fatto deliberatamente. Il nostro proposito, nel « pensare » quelle domande, non è stato quello di elencare le più importanti scelte necessariamente legate alla formulazione di un piano, ma quello di riproporre — con tutta la loro carica di ambiguità — le tesi sulla pianificazione che tante volte abbiamo sentito sostenere nel mondo politico isolano e nazionale.

Prima di scrivere queste note introduttive non abbiamo — ancora volutamente — letto le risposte che ci sono pervenute: ma confidiamo che le domande che abbiamo fatto siano state sufficientemente « provocatorie », o — soltanto — stimolanti, da consentire risposte che possano contribuire a chiarire le tesi politiche oggi « di moda ».

Ci sembra infatti che troppo spesso — e non solo in Sardegna — si discuta di pianificazione sostenendo tesi talora semplicemente libresche, o — se si vuole — astratte, talora contraddittorie, talora soltanto demagogiche, nel senso che si chiede tutto per tutti, senza tener conto del fatto che i miliardi a disposizione del Piano di Rinascita sono, comunque, limitati, che è necessario elencare gli obiettivi in ordine di priorità, qualunque esso sia, che è necessario, come si dice, « dare un peso » agli obiettivi, per dividere tra loro i fondi disponibili.

Con ciò, naturalmente, non si vuol dire che non si debbano chiedere ulteriori fondi da destinare al Piano di Rinascita od almeno strumenti legislativi atti a garantire l'aggiuntività del Piano; ma anche quando questo si farà, quando la classe politica isolana sarà finalmente capace di farlo, anche allora, per sua vera natura, il piano continuerà ad imporre scelte; scelte tra la difesa della proprietà contadina e dell'azienda agricola capitalistica, tra un più rapido sviluppo industriale concentrato in alcune zone od un meno rapido sviluppo industriale diffuso per tutte le pianure e le montagne dell'isola.

Porre queste domande significava, nelle nostre intenzioni, dare un contributo di chiarificazione; nel senso, almeno, di costringere ciascuno ad elencare le proprie scelte, trovandone le giustificazioni e saggiandone la coerenza interna.

Il fatto che il fine delle nostre domande fosse quello che si è detto portava a varie conseguenze: la prima, come si è detto, è appunto la mancanza di rigore. Proprio per il fatto che le domande dovevano essere « provocatorie » e costringere alla riflessione su quanto ciascuno andava sostenendo, le domande dovevano essere il più possibile aderenti alle tesi politiche in circolazione.

A testimoniare alcune esigenze unanimemente sentite, inoltre, certe domande (come quella relativa alla necessità di svecchiare l'apparato burocratico ed amministrativo regionale) furono proposte soltanto all'Assessore alla Rinascita in quanto tale: si preferì non rivolgerle a tutti gli intervistati, proprio perchè essi non fossero distratti dal rispondere ai punti più controversi.

Non abbiamo dato il rilievo solito, ancora, neppure a quegli aspetti del problema del Piano di Rinascita relativi alla critica dell'attuale formula di Governo regionale. Siamo ben convinti, naturalmente, che il Piano sarà diverso a seconda delle forze politiche che lo realizzeranno, che ciascuna formula politica, a prescindere dai protocolli programmatici che ne legano tra loro i componenti, rispetterà sempre le classi di cui è espressione; siamo ben lontani, ancora, dal pensare che sia possibile realizzare un piano ideologicamente neutro, pensato ed attuato da tecnocrati.

Ma capita con troppa frequenza che le discussioni sulle formule non siano ciò che devono essere, cioè confronto tra scelte diverse e discussioni tra parti ciascuna delle quali abbia tesi proprie sulla politica estera o sulla agricoltura, o — per citare uno dei vuoti più clamorosi della discussione politica nazionale — sulla politica fiscale. Le discussioni sulle formule di collaborazione, in altre parole, finiscono spesso con l'essere mistificanti, proprio perchè in esse la ricerca di compromesso tra diversi programmi di governo non trova, come dovrebbe, il rilievo necessario.

Per questo, nel nostro questionario, la domanda relativa alla formula di governo era soltanto una: perchè riteniamo che la risposta a questa domanda sia implicita nelle risposte alle altre

domande, se è vero che possono cooperare al governo soltanto quelle forze politiche che abbiano programmi simili. Per quanto mi riguarda, inoltre, sono convinto che la maturità politica di un momento storico si misura proprio dal grado di conoscenza che ogni cittadino ha, o non ha, dei problemi di politica economica, di politica estera, di politica scolastica che si vanno dibattendo; così come sono convinto che la discussione politica abbia tutto da guadagnare nel momento in cui le ideologie siano tradotte giorno per giorno in programmi di governo, in proposte di provvedimenti od in leggi positive, ed i cittadini siano protagonisti del dibattito che accompagna questo processo di avveramento, di autenticazione delle ideologie.